

76

Ricreare, creare

by Francesca Reboli

Sopra e a destra, opere di Adriana Varejão. Veduta di "Celacanto provoca maremoto", parco Inhotim. Foto E. Eckenfels. "Azulejão (mão de anjo e curva)". Foto Vicente de Mello. Entrambe le foto courtesy Gagosian Gallery. Sotto, Dayanita Singh. Da "File Museum". "Blue Book 18". Foto courtesy l'artista and Frith Street Gallery, Londra.

Archivi, serbatoi di immagini e segni, da reinterpretare e risignificare. Sono alla radice dell'opera di Adriana Varejão e Dayanita Singh. In due nuove mostre

Viaggio in Brasile e in India attraverso lo sguardo di due importanti artiste contemporanee, la carioca Adriana Varejão, 52 anni, e l'indiana di New Delhi Dayanita Singh, 55, unite dalla crescente attenzione internazionale e da un lavoro di costante, approfondita ricerca. Fino al 10/12 Varejão approda alla Gagosian Gallery di Roma dopo aver esposto in tutto il mondo, da New York a Tokyo. Porta la sua serie più famosa, quella sugli azulejos, le piastrelle di maiolica alle quali ha dedicato anni di studio e rielaborazione. La sua fascinazione per gli azulejos inizia durante un viaggio in Minas Gerais, regione che, con le sue chiese, edifici e opere barocche del XVII secolo, più delle altre preserva la memoria coloniale del Brasile. «Era il 1986 e l'incontro con gli azulejos

fu un'epifania, tutto il mio lavoro cambiò direzione. Ho cominciato allora una ricerca che mi ha portato a costruire un archivio fotografico molto vasto», racconta l'artista. Un serbatoio sterminato a cui attinge per creare le sue maioliche realizzate in gesso e pittura a olio su tela, con motivi e temi della tradizione rimescolati e ricreati. «Ogni mio azulejo è un elemento di instabilità, di rottura, portatore di un punto di vista diverso da quello della storia ufficiale dei conquistatori». L'azulejo, importato dai portoghesi in Brasile con una logica coloniale, diviene il grimaldello che la sovverte nel suo opposto, nella "controconquista". «Si tratta di assorbire i segni del dominatore e poi di metterli in disordine, scomporli e poi ricomporli. La mia opera è la costruzione di una distruzione», spiega Varejão. A questa elaborazione appartengono anche le opere della mostra "Azulejão", alla Gagosian. «Sono azulejos un po' diversi da quelli che ho creato in precedenza: in scala quattro volte maggiore, misurano 180x180 cm e sono stati realizzati per Roma». Per il Mast di Bologna (12/10-8/1), invece, la fotografa Dayanita Singh ha creato uno dei suoi "musei portatili". Per esporre le foto, l'artista elabo-

ne», spiega Varejão. A questa elaborazione appartengono anche le opere della mostra "Azulejão", alla Gagosian. «Sono azulejos un po' diversi da quelli che ho creato in precedenza: in scala quattro volte maggiore, misurano 180x180 cm e sono stati realizzati per Roma». Per il Mast di Bologna (12/10-8/1), invece, la fotografa Dayanita Singh ha creato uno dei suoi "musei portatili". Per esporre le foto, l'artista elabo-

HOT SPOT
Crossmedialità: è la parola chiave del lavoro della cinese Yi Zhou, che espone immagini 3D e video al Macro di Roma, dal 21 ottobre. museomacro.org

ne», spiega Varejão. A questa elaborazione appartengono anche le opere della mostra "Azulejão", alla Gagosian. «Sono azulejos un po' diversi da quelli che ho creato in precedenza: in scala quattro volte maggiore, misurano 180x180 cm e sono stati realizzati per Roma». Per il Mast di Bologna (12/10-8/1), invece, la fotografa Dayanita Singh ha creato uno dei suoi "musei portatili". Per esporre le foto, l'artista elabo-



ra strutture sempre diverse: è lei stessa a costruire arredi, carrelli, paraventi che sono musei mobili in grado di dare alle immagini, di volta in volta, una riedizione, un significato inedito. Per "Museum of Machines" presenta gruppi di opere sul tema del lavoro e della produzione, ma anche della vita e della sua archiviazione. Al centro delle foto, oggetti e macchinari che sembrano animarsi e parlare. Scopo è creare ogni volta un linguaggio nuovo, perché rielaborare è creare. Un'idea che concorda con la definizione che Adriana Varejão dà dell'arte: «l'arte», dice, «è una maniera di arieggiare il linguaggio quando si fa asfittico, piatto, banale».

